

95	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2
96	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2

Big Beat Boutique
CUT LA ROC +
FREQ NASTY
sab. 28/10 maffia

La boutique musicale più importante d'Europa: semplicemente Big Beat Boutique

Qual è la seconda città inglese più conosciuta dopo Londra? Turisticamente parlando è sicuramente Brighton, meta di ogni viaggio ben organizzato e un tempo residenza del Re Giorgio IV d'Inghilterra.

Se da un lato questa cittadina richiama gente grazie all'architettura dall'altro rappresenta la mecca per gli amanti di quell'insieme di generi e stili musicali non convenzionati e raggruppati nella definizione 'Big Beat'.

Ideato per creare un'alternativa a Londra, il progetto "Big Beat Boutique" consiste in un vero 'showroom' di dj's e musica senza margini e costrizioni. Chi sono gli ipotetici 'stylists' di questa Boutique d'alta classe? Nient'altro che alcuni dei fautori, ovvero Mr. Cook e Midfield General, accompagnati da Lo Fidelity Allstars, Si Begg e Freq Nasty. Naturalmente ai nomi sopracitati si aggiungono svariati 'guests' dai flavours e dagli stili più disparati.

Il teatro di quella che è diventata una delle serate più importanti e che ha richiamato gente da tutta Europa è rappresentato dal Concorde, oggi rinnovato e che vanta una capienza di 600 persone e ampi spazi dove ballare fino a mattina inoltrata. Fortunatamente una delle particolarità di questa Boutique consiste nella mobilità che permette di portarla in giro per tutta Europa.

Cosa ci si può aspettare da una serata contrassegnata BBB? Sembra banale ma viene spontaneo rispondere: di tutto di più.

Dall'arcobaleno di suoni proposto da Fatboy Slim che va dalla sfumatura rock a quella house passando per l'hip hop si arriva alla creatività di Midfield General, all'anagrafe Damian Harris che dall'ufficio dirigenziale della Skint Records è approdato alla consolle e di recente ha sfornato il suo primo LP, "Generalisation".

Il guardaroba musicale si impreziosisce poi dell'esotismo di Freq Nasty con alle spalle un background legato agli strumenti musicali più semplici. Il suo primo lavoro è stato "Boomin Back Atcha" featuring Phoebe One, un pezzo incredibilmente calibrato in quanto a beats e risultato semplicemente irresistibile.

Tonalità più definite per quanto riguarda Simon Begg, produttore, discografico, dj e con molteplici collaborazioni e partecipazioni a progetti vari, da Buckfunk 3000, a Cabbageboy a Bigfoot. Lo stile è forse più techno oriented anche se nel suo tempo libero non esclude raffinatezze come D'Angelo. Finale di collezione con Lo Fidelity Allstars, dove le commissioni sono l'essenza. Per rendere l'idea basta citare alcuni dei membri onorari del gruppo, Wu-Tang Clan e Bootsy Collins. Potrebbero essere i Vivienne Westwood della situazione.

Indubbiamente un catalogo autunno-inverno ben studiato e qualitativamente alto.

Le sfilate sono in programma nelle principali città europee e si consiglia vivamente di non perdersi l'evento.

N.B. la serata BBB avrà l'onore di presentare tre nuovi album in uscita per la SKINT: il primo LP di CUT LA ROC "Rocs", Midfield General "Generalization" e "Live at Big Beat Boutique Vol. 3".

Silvia Montanari

David Holmes

Un punk irlandese pronto per Hollywood

David Holmes ha un viso difficile da dimenticare. Come un attore debosciato, un'improbabile James Dean rotto a tutti i vizi, un Dioniso punk homeless alla deriva sul Sunset Boulevard...ha i capelli biondi irti come un Johnny Rotten quarantenne, una faccia da angelo caduto allo zenit di "una notte bianca con cinquanta sigarette fumate e una bottiglia di whisky scolata", vestito come un character uscito da Paris, Texas di Wim Wenders.

di Paolo Davoli



Irlandese di Belfast, diviso tra la New York di strada degli hustlers e dei freestyle poets e la linea Maginot che separa i punks esistenzialisti come Primal Scream e Pil-Sex Pistols-Stooges, David Holmes è stato definito come "il punk soul brother perfetto" o come il "Bernard Hermann della breakbeat generation". E' comunque un personaggio assolutamente fuori dai canoni usuali, dotato di un orecchio "filmico" e di una poetica tutta sua di notevole spessore emozionale. Di più, a suo agio al Pavillion di Hollywood come all'Heavenly Social dei Chemical Brothers..... David Holmes ha collezionato tre album, che sono tre colonne sonore perfette per moderni taxi driver metropolitani (per inciso, ha debuttato ai tempi dell'acid house con un singolo "De Niro", lui e Ashley Beedle!!!). Il primo, del 1996, "The film is crap..." è una maratona post-techno che sta tra Amarcord, i Chemical Brothers e Bernard Hermann, il compositore delle colonne sonore per Hitchcock. L'album del 1998 è una meraviglia assoluta: intitolato "Let's get killed" è una vera e propria discesa agli inferi della chemical generation: catturato il suono delle strade di New York come uno Scorsese indemoniato, Holmes lo Pittura con inquietante coloritura noir. Breakbeat, hip hop, techno, northern soul, post punk dub, vengono immolati sull'altare di questa irruente poetica metropolitana che è debitrice del miglior cinema, elettronico!! (un classico del Rocca Style nelle Maffia nights di due anni fa...)

Dopo una colonna sonora, "Out of Sight", film prodotto da Danny De Vito con George Clooney, Hollywood brucia alla corte del last breakbeat-punk hero, Holmes si cimenta con una prova ancor più ambiziosa.

Con l'aiuto della scrittrice visionaria Lisa Barros D'sa, David Holmes scrive e mette a punto uno "script", una sceneggiatura, per un film "Bow Down To The Exit Sign" e lo musica da compositore del XXI secolo. E' di nuovo un'opera colossale, che supera di slancio altri neo-compositori della generazione acid house come Barry Adamson (un altro grande da recuperare assolutamente...). Pensato come un remake visionario del già visionario film sixties "Performance" di Nicolas Roeg, una sorta di Antonioni del free cinema inglese degli anni sessanta, David Holmes infila in questa sua "acid novel", i Primal Scream, Jon Spencer, Martina (ex femme fatale di Tricky) e l'orchestra di David Arnold (2007).

Una esperienza da vivere, come una sorta di Taxi Driver ancor più crepuscolare con la colonna sonora scritta da Miles Davis, i Pil di John Lydon e Aphex Twin. Giusto l'ultimo avvertimento, ai generosi del "dancefloor": anche il suo dj set è nella stessa forma poetica, elettronica esistenzialista post techno che incontra il jazz e il postpunk- dub. Il cuore di tenebra di Babilonia !!!

Album consigliati:

This film is crap



Let's get killed



Bow Down



Ganja Kru

A night of True Playaz

Seconda residenza al Maffia Club della crew più famosa del jump up, in attesa del prossimo Dj Hype show nel 2001...

di Silvia Montanari
& Luca "true playaz" roccatagliati

Album consigliati:

Pascal "A New P-Funk Era"	● ● ● ● ●
DJ Zinc "Beats by Design"	● ● ● ● ● ●
DJ Zinc "Dopeskillz"	● ● ● ● ●
Ganja Kru "F*ck the Millenium"	● ● ● ●



true
playaz

Ganja what? Niente paura è legalizzata e non ha nessuna controindicazione.

Di tutte le crew che si aggirano nel panorama musicale forse quella che si ricorda più facilmente è quella denominata Ganja crew, naturalmente per ovvi motivi legati al nome. Hype, Zinc e Pascal costituiscono la Ganja crew. Con alle spalle un background hip hop costituiscono una delle migliori realtà drum'n'bass. Hype è probabilmente il più conosciuto dei tre ed è il trait d'union di tutto il progetto.

E' dal fumoso 1994 che seguiamo Ganja crew, e forse anche da molto prima, da quell'esplosione acid-house che vide tra i suoi attori principali Dj Hype. Con rispetto, cosa molto importante dell'etica e nell'universo dei DJ's, intorno ad Hype e alla sua maestria si sono riuniti negli anni alcuni tra i migliori talenti della scena jungle dei suburbi londinesi, cioè Zinc e Pascal. Proprio di recente i due artisti hanno finalmente realizzato il loro sogno: gli album di debutto. Per Zinc "Beatz by design", e per Pascal "A new P-Funk era".

Le etichette sono sempre quelle che nell'ultima decade hanno seguito le gesta dei nostri eroi: True Playaz, Ganja Kru, Frontline e Global Thang. Una cosa assolutamente da chiarire: oltre ad essere dei top DJ's sul palco, i Ganja sono dei produttori di altissimo livello. Detto tra noi, se Dj Hype è ancora il migliore DJ del lotto, Zinc e Pascal sono invece i produttori di talento della Krew. La loro sapienza sta nella perfezione del drum programming, che eccelle in ogni pezzo. Prendiamo ad esempio un classico dei dancefloor drum'n'bass di tutto il mondo: quel "Super Sharp Shooter" di Zinc, uno dei primi esempi

di atomizzazione delle rime hip hop sui breaks pitchati e i bassi superbombati. Un'altro pezzo di Zinc dalla disarmante genialità è "138 Trek", dove il Nostro si diverte a sciogliere le barriere tra i diversi generi musicali, edificando una traccia che suona come Nu Skool Breakz, ma con la produzione cristallina tipica della jungle. Un vero floorkilla, valido anche per le piste two step oriented. Il suo alter-ego Pascal ha recentemente fatto uscire l'ottimo LP "A new P-Funk era" per la True Playaz. Il pezzo che qui devasta è "The Calm": inizia con una chitarra acustica alla "Brown Paper Bag", poi immersa in una lava di breaks accelerati. Una demolizione totale! Ma la vera bongo fest dell'album è però "Chines Whispers", definita da Pascal stesso come pura tensione da flava rollante! Pascal sa il fatto suo come produttore che conosce la pista. Dai tempi pionieristici della Frontline Recs, Pascal ha scalato tutta la scena hardcore, per poi approdare ad una perfetta sintesi di drum'n'bass, funk e old skool hip hop. Il suono dei veri DJ's da rave, il true playaz del jump up!!

Il poeta del breakbeat ama il jazz

Arriviamo in una Brighton annegata nell'acqua. Le nubi opache sopra di noi sono impegnate in una furibonda gara di velocità. Fra loro c'è una implacabile lotta di supremazia. Le nuvole si superano, s'inalberano, si tuffano a terra, ci opprimono tanto sono basse sulle nostre teste. Gonfie d'acqua, si liberano del loro fardello con gratuita cattiveria. A causa dell'oscena inclemenza climatica ci gettiamo a corpo morto sulle colline che gelosamente proteggono Brighton dall'Inghilterra. Juryman, un'alias di Ian Simmonds, precoce talento della scena jazzy breakbeat inglese, si è trasferito da pochissimo nella bella cittadina balneare a sud di Londra. Brighton aderisce come un vestito alla personalità di Ian Simmonds. E' infatti una di quelle città di mare che ti lavora dentro, silenziosamente, con ondate di vento che muovono l'anima.

Juryman stesso è un uomo di vento, solitario e silenzioso. Silenzio rotto a volte da un dolce sorriso e da occhi che "leggono", puntuali e profondi. Dalla collina dove abita Ian Simmonds si delinea all'orizzonte la Manica, lo stretto che divide l'isola dal continente. Là in basso, il mare pensoso e irsuto, trattiene la sua forza e si fa accarezzare dal vento freddo che lambisce la costa. La nuova casa di Ian Simmonds è disadorna e accogliente e pare piena di vento e luce come la gente di laggiù. E' una casa senza fronzoli, senza orpelli, dove tutto il poco che c'è ricorda qualcosa o qualcuno. Una foto di una giovane donna degli anni Cinquanta, un poster di un tour tedesco recente con Jazzanova, un "memorabilia" di una data italiana di tre anni fa

JURYMAN - The hill (SSR) - EU 2000

Il poeta be bop del breakbeat, il magnetico tessitore di reverie jazz: questo artista è Juryman, nom de plume del londinese Ian Easy Simmonds.

Juryman è un musicista notturno innamorato di stropicciate atmosfere in bianco e nero, di jazz da taverna novecentesca.

Con il mood specchiato nella Parigi anni Cinquanta, un orecchio prestato alla battuta storta della miglior Londra Occidentale, un brandello di anima abbrabbiata sulle spalle di un'Africa magica e misteriosa, che odori di Bamako o Brazzaville, non importa: l'indomita matassa di capelli ricciuti che Simmonds ha sempre ravvolti, come un qualsiasi hidalgo del Quartiere Latino, rammentano le atmosfere esistenzialiste delle cave di St. Germain des Prés.

Le sue arie elettroniche sono spirituals degli anni a venire e hanno domestichezza con le fatiche esistenziali di **Camus**, con i viaggi al termine della notte di **Celine** o con lo swing delle parole di **Boris Vian**. Ma lo zigzagare psicogeografico di questo inusuale londinese si tramuta in sospese camminate sonore dove i ritmi di breakbeat jazzato rullano fragorosamente, i contrabbassi malinconici e grevi palpitano come pesci appena colti dall'acqua. E non sai mai, tanto Juryman è timido e solerte suggeritore, se son arie scalpellate per colonne sonore o esecrabili antipasti pre-danza, quando ancora sulla pista si sonnecchia e si presta maggior attenzione alle note e alla melodia.

Già il pacchetto confezionato con stazzonati colori d'antan, neroarancio, che più fifties non si poteva, intabacca la nostra memoria alle stagioni che

furono (come già fece la fatale **Anna Domino** in East and West). Ma non è madama nostalgia che il Nostro vuole affliggere, ma piuttosto scatenare la fantasia postuma, suggerendo l'atmosfera di quei giorni, fermandosi sempre sulla soglia delle emozioni, congedandosi sempre in gran fretta. Il gioco sembra suggerire il Nostro affabulatore inizia da quella distanza, come un notturno **Grim Fandango** che zompetta nel cyberspazio disegnato in versione blue notes.

La magica vendemmia inizia subito togliendo a "The Hill" l'imbarazzo del giudizio, chiamando a raccolta tre o quattro grappoli in odor di perfezione. Gli elargimenti sontuosi son acclamati già dall'iniziale "The hill" dove un coro da Miserere annaudiano evoca un omaggio a **Coltrane** e **Sun Ra**, i bei ribelli di ieri in ignem aeternum. I suoni scagliati nelle nuvole e il regno poetico dei tiri a soqquadro di basso



JURYMAN



con Pete Herbert dei Bushflange, un'enciclopedia jazz appoggiata a terra... Più l'immancabile sancta sanctorum personale cioè lo studio di registrazione nascosto in una piccola stanza al secondo piano... il cuore d'uranio di Ian, senza dubbio. Le mura disadorne sembrano rispecchiare una emozione interiore schiva e le poche suppellettili raccolte con malcelata devozione ce lo segnalano come un irrinunciabile romantico, un idealista di altri tempi. Nella stanza da letto un materasso a terra racchiuso a metà con incerta geometria e a lato una foto di una bellissima bambina di sette anni, sua figlia, rafforzano l'immagine di inguaribile sentimentale.

Il talento di Ian Simmonds è rimasto uno dei segreti meglio custoditi degli anni Novanta. Non l'hanno salvato da un irresponsabile invisibilità mediatica i due album usciti con il gruppo Sandals, di cui Ian era mente e bassista, né i due recenti album solisti, di cui "Last state of nature" per la K7 e l'ultimo "The Hill" per la SSR.

Inutile sottolineare l'estrema bellezza dei quadri sonori freakjazz dei Sandals e gli haiku di nuovo jazz digitale dell'alias solista Juryman/Simmonds. Il vero compendio poetico all'arte "nuovo jazz" è l'album uscito nei primi mesi del 2000, "The Hill", lavoro di tenera bellezza dove il poeta del breakbeat ha costruito un non-luogo di desideri e passioni che non si assopiranno tanto facilmente.

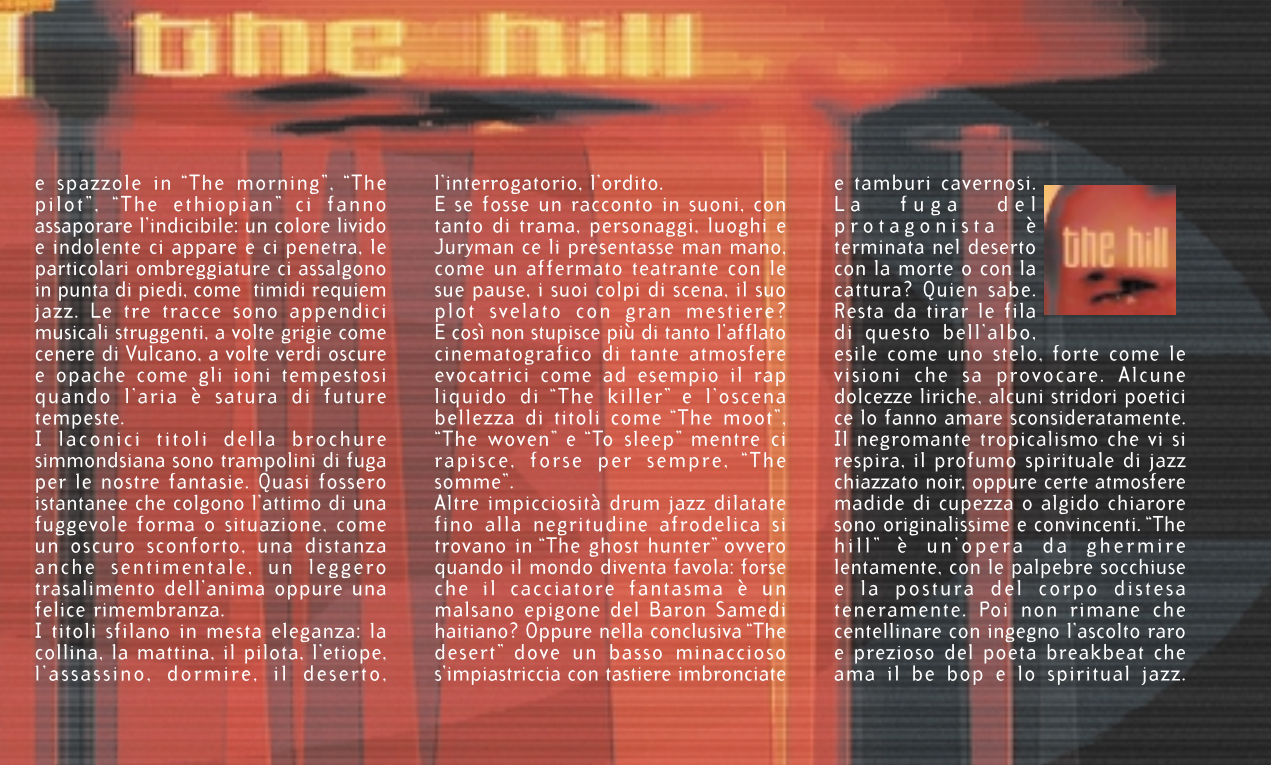
discografia consigliata:

Juryman - Last State of Nature - (K7)

Ian Simmonds - The Hill - (SSR)

Sandals - Rite of Silence - (FFRR)

Sandals - Cracked - EP



e spazzole in "The morning", "The pilot", "The ethiopian" ci fanno assaporare l'indicibile: un colore livido e indolente ci appare e ci penetra, le particolari ombreggiature ci assalgono in punta di piedi, come timidi requiem jazz. Le tre tracce sono appendici musicali struggenti, a volte grigie come cenere di Vulcano, a volte verdi oscure e opache come gli ioni tempestosi quando l'aria è satura di future tempeste.

I laconici titoli della brochure simmondsiana sono trampolini di fuga per le nostre fantasie. Quasi fossero istantanee che colgono l'attimo di una fuggevole forma o situazione, come un oscuro sconforto, una distanza anche sentimentale, un leggero trasalimento dell'anima oppure una felice rimembranza.

I ritmi sfilano in mesta eleganza: la collina, la mattina, il pilota, l'etiope, l'assassino, dormire, il deserto,

l'interrogatorio, l'ordito.

E se fosse un racconto in suoni, con tanto di trama, personaggi, luoghi e Juryman ce li presentasse man mano, come un affermato teatrante con le sue pause, i suoi colpi di scena, il suo plot svelato con gran mestiere? E così non stupisce più di tanto l'afflato cinematografico di tante atmosfere evocatrici come ad esempio il rap liquido di "The killer" e l'oscena bellezza di titoli come "The moot", "The woven" e "To sleep" mentre ci rapisce, forse per sempre, "The somme".

Altre impicciosità drum jazz dilatate fino alla negritudine afrodelfica si trovano in "The ghost hunter" ovvero quando il mondo diventa favola: forse che il cacciatore fantasma è un malsano epigone del Baron Samedi haitiano? Oppure nella conclusiva "The desert" dove un basso minaccioso s'impiastriccia con tastiere imbronciate

e tamburi cavernosi.

La fuga del protagonista è terminata nel deserto con la morte o con la cattura? Quien sabe. Resta da tirar le fila di questo bell'albo, esile come uno stelo, forte come le visioni che sa provocare. Alcune dolcezze liriche, alcuni stridori poetici ce lo fanno amare consideratamente. Il negromante tropicalismo che vi si respira, il profumo spirituale di jazz chiazziato noir, oppure certe atmosfere madide di cupezza o algido chiarore sono originalissime e convincenti. "The hill" è un'opera da ghermire lentamente, con le palpebre socchiuse e la postura del corpo distesa teneramente. Poi non rimane che centellinare con ingegno l'ascolto raro e prezioso del poeta breakbeat che ama il be bop e lo spiritual jazz.



"The first thing
you ever hear and feel
is bass,
your's mother's heartbeat"
(ROB SMITH)



Smith & Mighty

di Michele Sotgiu



Straight No Chaser li definisce: "Gli architetti del suono di Bristol", mentre, per Billboard, Rob Smith e Ray Mighty sono il tassello mancante tra Bob Marley, Soul II Soul e Laury Hill.

La tormentata vicenda di Smith & Mighty è legata indissolubilmente alla storia musicale della loro città: Bristol.

Bisogna, però, fare qualche passo indietro nel tempo. A metà degli anni Ottanta, nel quartiere di St. Paul, Nellee Hooper (fondatore, più tardi, dei Soul II Soul), Miles Johnson e Mushroom formarono i Wild Bunch. Dai loro soundsystem cominciò subito a diffondersi, per le strade del distretto, una coinvolgente miscela di dub, reggae, soul e hip hop. Attorno ai tre dj iniziò così a consolidarsi una nuova scena musicale. Dei Wild Bunch, Smith & Mighty co-produssero il primo singolo: "Look Of Love".

Di lì a poco, entrarono in studio di registrazione per il loro debutto discografico, "Walk On By" e "Anyone (Who Had A Heart)", due cover di Burt Bacharach. Affrontando a viso aperto le innovative griglie armoniche di Bacharach ed inoltrandosi tra le sue tortuose melodie, portate al successo da Dionne Warwick nella prima metà degli anni Sessanta, Smith & Mighty si guadagnarono il rispetto dell'ambiente musicale di Bristol. Nel 1988 produssero il primo singolo dei Massive Attack, "Any love", e, un anno più tardi, "Wishing On A Star", un brano del progetto Fresh Four, di cui faceva parte anche Dj Krust.

Il successo sembrava a portata di mano, vennero accostati a nomi oggi famosi come Tricky, Massive Attack e Portishead, stava per esplodere la scena la scena trip hop, ma proprio in quel momento cominciarono i primi problemi. Rifiutarono una proposta della Virgin e firmarono, invece, un contratto con la London Records, l'etichetta che, qualche anno dopo, pubblicò "Rafi's Revenge" degli Asian Dub Foundation. Cominciarono subito le prime incomprensioni. Del resto, nei primi anni Novanta, tutto in Inghilterra sembrava muoversi alla frenetica velocità della house e della techno e alla London Records mancò il coraggio di pubblicare un disco dalle cadenze strascicate ed

ipnotiche, con i bassi gonfiati all'inverosimile. Ruppero con la casa discografica nel 1995, proprio quando, per ironia della sorte, il trip hop e il suono di Bristol erano già una realtà.

La creazione, insieme a Peter D. Rose (oggi collaboratore a tempo pieno di Smith & Mighty) di un'etichetta indipendente consentì loro di pubblicare il disco reietto, "Bass Is Maternal", ma soprattutto di esplorare inedite contaminazioni tra dub e drum'n'bass, ancora una volta in anticipo sui tempi.

In questi giorni, tornano alle luci della ribalta grazie ad una etichetta tedesca nota per la collana Dj Kicks, la K7, che pubblica un loro dj set, l'ultimo cd, "Big World Small World" e ristampa il primo disco.

A questo punto è legittimo domandarsi, perché figure importanti come Smith & Mighty siano costrette ad "emigrare" in Germania. Innanzi tutto perché il mondo anglosassone, nell'ambito della musica elettronica, non esercita più alcun tipo di monopolio. Anzi, a dire il vero, forse non l'ha mai esercitato, visto, solo per fare un esempio, il rispetto nutrito da Afrika Bambataa per i Kraftwerk.

La vera risposta, però, deve essere ricercata nella strategia adottata dall'etichetta tedesca, che intende probabilmente riportare alla luce le radici dell'attuale breakbeat mitteleuropeo ed, in particolare, delle espressioni più mainstream di questo fenomeno musicale, come Tosca, guarda caso sempre della K7, oppure Kruder & Dorfmeister.

Interessante, in questo senso, la decisione, della stessa K7, di produrre l'ultimo disco di A Guy Called Gerald, figura chiave della primissima scena house di Manchester, sul finire degli anni Ottanta, nonché pioniere del drum'n'bass.

In effetti, con le dovute cautele, Smith & Mighty possono veramente essere considerati "uno snodo" verso la Giamaica e la cultura del dub, ovvero l'esaltazione dei bassi attraverso la manipolazione dei suoni grazie allo studio di registrazione utilizzato come un vero e proprio strumento musicale, del soundsystem e del toasting (l'arte del rappin' giamaicano), vale a dire la base di gran parte della musica elettronica contemporanea.

SMITH & MIGHTY
merc. 4/10 magazzini (mi)
ven. 6/10 roma
sab. 7/10 maffia (re)

Discografia consigliata:
bass is maternal-dj kicks-k7
big world small world-k7





Il breakbeat errante di Talvin Singh

TALVIN SINGH È QUANDO L'ORIENTE PRECIPITA SULL'OCCIDENTE, LÀ DOVE PIÙ FORTE BATTE IL CUORE DELLA TECNOLOGIA, DOVE L'INNOVAZIONE È PIÙ FLUTTUANTE E DIROMPENTE. ELETTRONICA INTERNAZIONALISTA, EUROPEISMO DI FRONTIERA, METICCIATO CULTURALE, POETICA NOMADE. E ANCORA MARGINALITÀ CREATIVA, EMISSIONE DI NUOVE INTENSITÀ ERRANTI, ZONA D'ATTRITO DEL MODERNO, RIVOLUZIONE DEI SEGNI E RIDEFINIZIONE DELLE APPARTENENZE, CULTURA ASIATICA DEL BREAKBEAT, IMMEDIATISMO DIGITALE. TUTTO QUESTO È TALVIN SINGH CON I SUOI COMPAGNI DI TABLA AND BASS, SIA CHE ESSI SIANO ARTISTI SULLA VIA DEL SUCCESSO COME NITIN SAWHNEY, STATE OF BENGAL O ASIAN DUB FOUNDATION, SIA CHE INDOSSINO I PANNI DI OSCURI AUDIOSEDIZIOSI DEDITI ALLE PIÙ CUPE ESPLOSIONI ELETTRONICHE COME AD ESEMPIO NIRAJ CHAG O USMAN O ANCORA EARTHRIBE O TJ REHMI O BADMARSH.

di Paolo Davoli

Le traiettorie artistiche di Talvin Singh sono quanto mai anomale: da eccellente ballerino classico su musiche raga a studioso di tablas, in seguito notturno agitatore culturale sia a Londra, con le mitiche serate Anokha, sia a Calcutta dove si è spesso visto animare serate come mc o dj. Il suo album "OK", vincitore a sorpresa del Mercury Prize 1999, ha scatenato ondate di polemiche anche sui quotidiani albionici (sulla legittimità di promuovere a campione inglese un meticcio, un anglo-indiano a tutti gli effetti) mentre la sua ultima produzione dei Master Musicians of Jajouka del Marocco (definiti da William Burroughs "la più antica band del pianeta, 4.000 anni!") risulta ancora più spiazzante, proiettando Talvin Singh in un eccitante connubio di drums and tablas dal sapore antico e futuribile. "Una magia- per usare le parole di Bachir Attar, il master musician- che ha dovuto aspettare millenni per venire alla luce" e Talvin aggiunge "E' stata una sfida lavorare con un'eredità musicale che non mi apparteneva. Ma la conoscenza è viaggio e il viaggio è vita. Abbiamo provato a ri-catturare in studio l'energia del rituale senza perderne lo spirito". Talvin Singh, partito con l'innovativo progetto del "drum and bass dal volto asiatico" delle serate Anokha ora sposa la sua sete di nomadismo e tecnologia occidentale con una collaborazione coraggiosa, i tamburi ancestrali delle montagne marocchine. Una collaborazione più sul versante delle macchine soffici di William Burroughs che su quello del facile esotismo da jet set in stile Club Med. E di nuovo viene coinvolto il suo studio di



Talvin Singh@The Justice League - S. Francisco 1998 (courtesy of



"Nulla è più caro allo sbocciare del ritrarsi"
(Eraclito)

registrazione, la misteriosa stazione tecnologica orbitante in tre continenti diversi, l'enigmatico Calcutta Cyber Studio, vicinissimo a quel Calcutta Cyber Café di Brick Lane che ospitò il fuggiasco Singh dopo la fine di Anokha.

Nel 2000, con il ritorno a un sempre più probabile secondo album e un secondo volume di Anokha, Talvin Singh si ripromette di conquistare definitivamente il pubblico occidentale con la sua preziosa miscela di breakbeat, dub, tabla, sitarfunk, drum and bass ed elettronica ambient. Ed è proprio dalle molteplicità roots and future che bisogna partire per comprendere la musica di Talvin Singh. Le diverse letture che si possono dare della sua poetica riguardano concetti come identità (europeo o asiatico), musica (acustico o digitale), commercio (pop etnico o dance d'avanguardia), prospettive (arte o mercato), sociologia (erranza o globalizzazione standardizzante). Queste tensioni in lui si combattono e si affrontano dialetticamente e rendono estremamente allettante il percorso di questo musicista, dotato di un'ambiguità artistica intrinseca e irrisolvibile.

Vale in ultima istanza, sempre e comunque, il lascito musicale. E qui dobbiamo sottolineare la feroce originalità, l'inquietante lirismo e la bellezza monumentale dei suoni assemblati da questo figlio di due totalità che lo scrittore inglese Kipling definì in questo modo: "Oriente e Occidente son destinati a non incontrarsi mai".

In effetti Talvin Singh o Nitin Sawhney sono artisti di nuove cartografie musicali, d'irriconecibili atlanti, di mobili mappe che ritraggono un mondo in impetuosa marcia, in perenne fuga in avanti. Tra India e Inghilterra, tra Asia ed Europa, in

questa interzona sfumata, il y a là cendre, "là vi è cenere", la nuova polvere di fuoco del mondo.

Album raccomandati:

AA.VV. Talvin Singh presents Anokha
Future Soundz of India-1997



Talvin Singh-OK-1998

Master Musicians of Jajouka featuring
Bachir Attar
(prodotto da Talvin Singh)
1999



TALVIN SINGH

ven. 15/9 agatha (roma)

sab. 16/9 maffia (reggio e.)

